

Le origini greco-romane dell'Europa: contributi culturali a confronto

Gian Enrico Manzoni

Certamente nessun cittadino greco dell'età di Pericle, neanche se ateniese, aveva consapevolezza di una sua appartenenza europea quale oggi noi l'intendiamo. Lo stesso vale anche per Roma dell'età repubblicana e del primo impero, e neppure per le avanguardie intellettuali di entrambe le città: né Socrate ad Atene né Cicerone a Roma avrebbero mai dichiarato di essere europei.

Tuttavia non sarà difficile individuare in quelle civiltà i primi germi o le lontane origini di quel lungo processo che avrebbe portato alla nascita dell'Europa.

È a partire dal mondo greco che possiamo indagare l'origine remota della nozione di Europa. Che cosa ha dato infatti la Grecia alla costruzione europea? Innanzitutto il nome: Europa è un nome greco. Un tempo non lo si pensava: fino a pochi anni fa, infatti, si cercava al di fuori del mondo greco una spiegazione linguistica del nome dell'Europa.

In passato lo si è collegato spesso con la voce ebraica *ereb* che, come altre

parole semitiche contenenti la medesima radice, significa “sera, tramonto, oscurità”. Questa parola sarebbe stata allora introdotta dai Fenici che, una volta allargatisi territorialmente dalla Siria al bacino del Mediterraneo, avrebbero indicato come “terre del tramonto, dell'oscurità” tutte le zone a ovest della loro madrepatria. I Fenici avrebbero fatto allora qualcosa di analogo a ciò che fecero i Greci indicando l'Italia col nome di Esperia: era per loro la terra della sera, la terra collocata là dove il sole tramonta.

Questa etimologia semitica, fatta propria dall'*Enciclopedia Italiana* alla voce *Europa* sin dal 1932, ha goduto di un certo favore; ma oggi la glottologia non crede che sia più possibile collegare il nome greco con quello ebraico e la connessione con *ereb*, l'oscurità, è caduta.

Confermiamo invece che il nome Europa è greco. Esso è composto da una prima parte, che è la radice *eur-* che significa “ampio, spazioso” e da una seconda parte di controversa in-

interpretazione, che dovrebbe indicare “la faccia, il volto”; però, secondo altri glottologi questa seconda radice va intesa in modo diverso e si riferirebbe all’ “acqua”. Allora, se è vera la prima ipotesi, il significato etimologico di Europa sarebbe “dall’ampio volto”; in alternativa, invece, significherebbe “dalle grandi acque”, in riferimento al Mediterraneo e alle terre circostanti.

Per risolvere il dubbio, si è cercato di capire qualcosa di più grazie alla figura di Europa, visto che il mito greco ci parla di una donna che ha appunto tale nome. Europa è la figlia (o sorella, il rapporto di parentela non è chiaro) di Fenice, mitico re della Fenicia. La leggenda narra che la regina (o principessa) Europa era scesa dalla città alla spiaggia a giocare con le coetanee, quando era stata affascinata dalla vista di un toro bellissimo e dal misterioso profumo di zafferano, che non era altro che Zeus, in uno dei suoi numerosi travestimenti in forma di animale. Europa osò salire sul dorso del toro, che si diresse improvvisamente a nuoto fino all’ isola di Creta. Qui avvenne l’unione tra i due, da cui nacquero tre figli, tra i quali il celebre Minosse, giudice infernale.

Gli interpreti del mito sono propensi a vedere in questo travestimento di Zeus il segno di una natura divina che è propria del cielo: di conseguenza, se Zeus è il cielo, Europa è invece la corrispondente femminile,

quindi la luna, che al cielo si unisce. Del resto anche la sua origine fenicia lo confermerebbe, dato che Europa è nel mito, come già visto, la sorella di Fenice, che significa “rossastro”, e che perciò in termini astrali indica il sole.

Se dunque Europa è realmente la luna, ben le si addice quell’ interpretazione del nome “dal grande volto” che, come abbiamo detto, è la prima etimologia greca della parola Europa; ma perché il continente abbia assunto questo nome dalla ragazza fenicia, resta per noi un mistero, almeno per gli studi attuali¹.

Il secondo apporto dato dalla Grecia riguarda il concetto geografico. È in Grecia che per la prima volta si manifesta un’idea, anche se approssimativa, di che cosa fosse territorialmente l’Europa. Intanto c’è da rilevare che è proprio nella letteratura greca che troviamo la prima attestazione del nome del nostro continente: la parola Europa in senso geografico (non mitologico) compare per la prima volta nell’inno pseudo-omerico ad Apollo Pizio (v. 251), forse del VII secolo a.C. Ma nel quinto secolo a.C. il nome comincia a ricorrere più frequentemente, in poeti come Eschilo e Pindaro, presto seguiti dallo storiografo Erodoto (1,4,4; 4,45,1).

Si nota, leggendo per la prima volta il nome geografico dell’ Europa, che in origine esso indicava una porzione molto limitata di territorio, cioè la sola Grecia non peloponnesiaca. Poi il

1) Riflessioni sull’argomento in L. PRANDI, *Europa fra mito e storia*, “Nuova secondaria” IV(1986–87), nr. 10, pp. 22 ss.

nome si estese all'intera Grecia, e in Erodoto esso divenne il continente che conosciamo, in alternativa a quello asiatico. L'allargamento geografico fu perciò graduale, se si pensa che il geografo Ecateo di Mileto del VI secolo intendeva per Europa una sorta di triangolo che aveva come vertice la Scizia (oggi l'Europa nord-orientale, più o meno la Polonia), a ovest la penisola iberica e a est il Tanai, cioè il Don². In qualche modo possiamo dire che il concetto geografico era almeno impostato, e lo era in termini nei quali ci riconosciamo abbastanza, anche ora. Sempre dal punto di vista del concetto geografico, possiamo rilevare che in Erodoto (3, 115; 4, 25, 32, 43 e 45) tre sono i continenti noti: l'Europa (che è soprattutto la penisola balcanica di cui la Grecia è un'appendice), l'Asia e l'Africa: quella settentrionale naturalmente, la sola conosciuta a quei tempi.

Veniamo al terzo grande apporto dato dalla Grecia alla costruzione dell'idea di Europa: ed è l'apporto valoriale e spirituale, che si manifestava innanzitutto nell'autocoscienza di essere la terra della libertà, di cui i Greci furono i primi europei a essere portatori. La genesi di tale autocoscienza può essere individuata (parzialmente) nelle *Storie* di Erodoto³, e soprattutto nei *Persiani* di Eschilo del 472 a.C., la grande tragedia composta pochi anni dopo la conclusione delle guerre persiane.

Accanto, e in aggiunta al concetto di libertà, la Grecia creò poi il concetto di democrazia. Democrazia in quanto governo (*krátos*) del popolo (*dèmos*) è parola greca, anzi ateniese in primo luogo: oggi è patrimonio universale dell'umanità. Inventore, nel senso dell'applicazione politica, se così si può dire e con i limiti impliciti in una definizione del genere, ne fu Clistere, l'uomo politico ateniese che nel 508 a.C. organizzò la divisione politica del territorio dell'Attica in modo tale da fondere ed equilibrare i poteri delle varie componenti della popolazione. Invece la prima attestazione letteraria della parola *demokratía*, di tipo implicito perché troviamo il termine *dèmos* collocato vicino ma separato dal verbo *kratéo*, è nelle *Supplici* di Eschilo del 463 a.C.; esplicitamente la democrazia è menzionata per la prima volta in un'orazione di Antifonte del 420 a.C.

Un quarto apporto greco, fondamentale, fu l'insegnamento del valore del *Logos*, inteso come parola (sia quella esteriore del dialogo vocale sia quella interiore di valore spirituale), sia come logica, quando *Logos* divenne sinonimo di quello che noi oggi chiamiamo razionalità. Questo senso del *Logos* si è sostanziato nel mondo greco antico nell'insegnamento della filosofia, della poesia interessata e non, dell'arte intesa nelle sue diverse accezioni, della retorica e dell'oratoria e nella produzione drammatica:

2) Framm. 44-45 *Periegesis*.

3) "Ad Erodoto [...] dobbiamo la prima idea politica di Europa, di un'Europa contrapposta politicamente all'Asia, come terra della libertà contrapposta alla terra della schiavitù", così Marta Sordi, *L'Europa nella concezione politica del mondo greco ed ellenistico*, "Nuova secondaria" IV (1986-1987), nr. 10, p. 27.

furono tutte forme espressive protese alla ricerca della logica di fronte all'assurdo, della razionalità di fronte all'irrazionalità, dell'intelligenza di fronte all'ottusità. Il *Logos* greco si è più tardi sostanziato nella *lex* romana: questo ci permette ora di vedere quali siano stati gli apporti del mondo romano alla costruzione dell'idea di Europa.

Nei primi momenti della storia di Roma e della sua letteratura, sembra di fare un passo indietro rispetto alle acquisizioni raggiunte dal mondo greco.

La parola (e il concetto correlato di) Europa, ad esempio, è poco presente nell'Eneide di Virgilio (7,222–227; 10,90–91) o nella celebrazione augustea delle *Res gestae*. E così negli autori del primo secolo avanti e dopo Cristo. Prevale, in genere, per la parte che oggi corrisponde all'Europa centro-occidentale, il termine di Occidente (*Aen.* 8,675–688), e per l'altra, cioè quella centro-orientale, che da una visione italo-centrica corrisponde innanzitutto alla Grecia e va oltre la Grecia, il termine di Oriente: per esempio, quando l'impero venne diviso da Teodosio nelle due componenti attribuite a Onorio e Arcadio, si parlò di *Pars Orientis* e di *Pars Occidentis.*, e mai di Europa.

Già nella seconda metà del I secolo d. C., però, Plinio il Vecchio scriveva nella *Naturalis Historia* 3,1,5 che

l'Europa è “nutrice del popolo vincitore di tutte le genti e di gran lunga la più bella di tutte le terre”. Era una bella definizione, non c'è dubbio: la nozione di Europa sembra qui affacciarsi in modo significativo. Contemporaneamente si assiste, col trascorrere dei secoli, a un progressivo recupero di quelle acquisizioni di consapevolezza europea⁴ che era già state dei Greci, molto prima dei Romani. Quello che abbiamo definito il passo indietro iniziale venne così progressivamente recuperato.

Per esempio, ci soccorre un dato stupefacente, di ordine politico-militare: si osserva in età imperiale una progressiva acquisizione d'importanza del ceto militare traco-danubiano, che ci riguarda in quanto orgoglioso di essere europeo e contrapposto agli asiatici⁵. Si pensi alla straordinarietà di questa tendenza: la consapevolezza europea in popolazioni che fino a qualche secolo prima i Romani chiamavano barbariche.

Su queste premesse, possiamo arrivare a vedere quali furono gli apporti tipicamente romani al processo di costruzione dell'Europa.

Innanzitutto la conquista militare: essa portò a quell'unità territoriale che sostanzialmente corrisponde anche oggi alla linea di demarcazione della vecchia Europa, cioè quella centro occidentale: la linea di confine costituita dal Reno al nord e dal Danubio a est è stata per secoli di

4) L'*Historia Augusta, Vita Aureliani*, 32, mostra l'identificazione dell'Europa con la parte balcanica centro-orientale del continente, contrapposta all'Oriente oltre al Bosforo, ma anche all'occidente delle Gallie..

5) Dione 76,12,3–5, durante la guerra partica al tempo di Settimio Severo.

fatto la linea di frontiera dell'Europa, dove c'era il *limes*, la famosa serie di fortificazioni che costituiva la demarcazione dell'impero di Roma di fronte agli altri popoli.

Roma ha poi dato l'unità linguistica all'Europa, attraverso il latino, che è stata la lingua comune nei secoli imperiali, poi medievali e (per alcuni settori culturali) anche nell'età moderna, oltre che a restare come lingua della Chiesa di Roma. Pensiamo alla Romania, che porta nel suo nome il segno della presenza di Roma in quelle terre lontane, dove si parla perciò una lingua non slava, ma neo-latina.

Il terzo grande apporto recato da Roma è costituito dall'unità politica da essa data all'Europa, sulla base, prima, della conquista militare, e poi del diritto romano. Vale a dire di quel diritto romano che è la base anche del diritto moderno, quel diritto che unificava sotto la *lex romana* chi apparteneva a questo mondo, contrapposto a quello dei barbari. I barbari che, lo ricordo, erano per i Romani gli stranieri dal punto di vista giuridico, cioè gli uomini al di fuori del diritto romano. Ma il termine *barbari* era nata in Grecia per indicare gli stranieri dal punto di vista linguistico, coloro che balbettavano il greco, dicendo *bar-bar*, cioè ripetendo male le parole greche. Quindi il barbaro, da concetto originariamente linguistico in Grecia, è divenuto concetto giuridico e politico a Roma. Ecco il quarto elemento fondamentale offertoci dal mondo romano: Roma ci ha insegnato la dialettica

tra identità e cosmopolitismo, una dialettica che sembra sostanziata dalla contrapposizione, ma che in realtà è permeata di due concetti che, uniti, fanno una ricchezza, un'aggiunta di valore per un popolo. In altre parole, Roma ci ha insegnato non solo la ricerca dell'identità propria, ma neppure soltanto, sul versante opposto, l'apertura agli altri, ma l'una e l'altra cosa, cioè entrambi gli elementi di questa dialettica. La ricerca dell'identità forte e la capacità di apertura agli altri.

Per esempio il poeta Ennio scriveva negli *Annales* che *moribus antiquis Romana res stat virisque*, cioè che lo Stato romano si basa sulle proprie tradizioni, sugli uomini e sui comportamenti una volta, e nella stessa linea lo storico Livio definisce con precisione ciò che è specifico del mondo romano: *et facere et pati fortia Romanum est*. Sia fare sia soffrire cose grandi, dice dunque Livio, sono elementi propri del Romano. Ma contemporaneamente (non in senso cronologico) il poeta Terenzio diceva che, se si è veramente uomini, bisogna essere capaci di allargare i propri interessi alle problematiche degli altri: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Oppure: il filosofo Seneca insegnava che due sono le patrie in cui nasciamo. Una è quella costituita dalla città in cui ciascuno di noi è venuto alla luce, e l'altra è quella rappresentata dalla cosmopoli, dalla patria più grande cui tutti apparteniamo e nella quale dobbiamo sentirci coinvolti.

Infine, come quinto elemento possiamo dire che il mondo romano ha posto le premesse per realizzare l'unità religiosa del continente, nel nome cristiano. Cioè l'Europa è nata anche come unità religiosa, cioè cristiana già nei secoli che annoveriamo come romani.

Il risultato è che il Sacro romano (e sottolineiamo l'importanza del-

l'aggettivo romano) Impero di Carlo Magno, ebbe, insieme, il senso di continuità col mondo precedente e il senso di apertura a quello che stava venendo, tanto che il suo fondatore ricevette il titolo di *venerandus apex Europae*, venerabile vertice dell' Europa, oppure, in altra forma, quello di *pater Europae*⁶.



6) Così ai vv. 93 e 504 del cosiddetto *Epos di Paderborn*.